LUCIANO MACIOCI

LE MALIARDE

DI FELSINA

MELODRAMMA DI PUBLIO BARGHIGLIONI

ROMA
Stabilimento tip. alle Terme Diocleziane
(nella Casa di Pena)

1875.

01960

LE MALIARDE

DI FELSINA

MELODRAMMA

DI

PUBLIO BARGHIGLIONI

posto in musica

DAL MAESTRO

LUCIANO MACIOCI

Rappresentato la prima volta in Roma al TEATRO ROSSINI *nella primavera* 1875.

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ALLE TERME DIOCLEZIANE
Piazza delle Terme

1875

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

LEGGENDA.

Leandro Alberti nella sua « Cronaca delle principali famiglie Bolognesi » racconta: come nell'anno 1252, dalle streghe Merbia (*) e Meldina, (*) venisse uccisa con veleno certa Ghisella (*) sposa a Niccolò (*) Buccimberi, e quelle arse vive, siccome avvelenatrici e professanti arti diaboliche.

Ardevano a quei tempi in Bologna lotte civili fra Carbonesi e Galluzzi, Ghibellini questi, quelli di parte Guelfa. I Buccimberi campeggiavano dalla banda di quelli, co' Lambertazzi e tanti altri, mentre che Isnardo attiguo a' Geremei, era scudiero e campione dell' altra. Questi cercatisi a morte su' campi di battaglia, furono riserbati dal destino attori di più funesto dramma, che ridestò la scintilla di nuove cittadine discordie.

Niccolò leggiadro di aspetto, prode di cuore e di mano, di mente però bizzarra, erasi per certo caso imbattuto nel vicino bosco in due donne, Meldina e Merbia sua madre, le quali esercitavano l'arte occulta della malìa e de' veleni, invaghitosi della giovane ne divenne amante appassionato, e perfino

(*) Questi nomi furono cambiati negli altri di Gemma, Imelda, Adele, Carlo, a richiesta e per comodo del maestro compositore.

corse fra loro promessa di maritaggio. La vecchia alimentava quel fuoco giovanile per un segreto progetto. Essa odiava. Tradita da un cavaliere, ne ebbe in retaggio la povera vita di Meldina, e il disonore, che la spinse all'esercizio di quell' arte infernale ed ora dall'ardito amante aveva ottenuto promessa di vendetta, non contro il traditore che più non era, ma contro un figlio di lui, che ella cercava, senza averlo potuto mai rinvenire.

Ma non andò a lungo che Niccolò fu stanco di quell'amore, e vista Ghisella figliuola di Lambertazzo, ne restò preso.

Innamorato della fanciulla era anche Isnardo, ma il diverso parteggiare ne rendea impossibili i nodi, i quali però tosto furono stretti col Buccimberi, il quale per quelli tradì la maliarda.

Isnardo cercava una vendetta; le donne tradite ne erano assetate. Non andò guari che il superstizioso scudiero capitò nell'abituro delle streghe a trarvi auguri per lo spregiato amor suo; e gli animi offesi s'intesero, una lega infernale s'unì fra loro contro i novelli sposi. Era facile immaginarsi il perchè una barbara gioia si fosse impossessata di Meldina e d'Isnardo, ma il furore col quale Merbia si spingeva alla vendetta, era incomprensibile.

Venne il giorno desiderato; era la vigilia delle nozze. I tre congiurati, sedotto un servo, s'intromisero negli appartamenti di Ghisella e avvelenarono la sua bevanda. Assalita poi la povera vittima, nel cui seno fervea la morte, tentarono disonorarla; ma il suo coraggio e il sopraggiungere di quei della famiglia lo impedirono. Isnardo si sarebbe salvato, ma in luogo di aiutarne e seguirne la fuga, Merbia fu quella che lo arrestò e lo espose all'ira dell'offeso rivale, che sul corpo della meschina lo avrebbe trucidato. Meldina però, nella speranza di riacquistar l'amore del suo Niccolò, almeno in quegli estremi momenti, si frappose ai litiganti, e fu trafitta da Isnardo. Fu allora che i disegni dell' empia madre furono aperti.... — Isnardo era il fratello di Meldina, e fu in quello spettacolo di sangue, ed a costo della vita della figlia, che la crudele si vendicò. —

PERSONAGGI

Carlo Buccimberi . . .	sig. *Federico Boganini*
Adele	sig^{a}. *Matilde Ricci*
Lambertazzo	sig. *Enrico Cherubini*
Gemma	sig.^{a} *Gemma Perazzi*
Imelda	sig.^{a} *Santina Tamanti*
Isnardo	sig. *Ernesto Maurizi-Enri*
Emma, serva di Lambertazzo	N. N.

Cori di Religiose, Ancelle di Adele, Armigeri di Lambertazzo, ed Invitati.

Maestro Direttore d'Orchestra AUGUSTO TABANELLI.

L'azione è nelle adiacenze di Bologna, l'anno 1252.

PARTE PRIMA

Abitacolo delle Maliarde, simile a tugurio. V'è un deschetto con suvvi vasi e tazze, erbe e fiori, poche panche, uno specchio appeso alla parete; da un lato un tripode su cui bollono filtri. Altri oggetti spettanti alla malìa sono sparsi qua e là. Nel fondo è una porta dalla quale vedesi una boscaglia.

I.

Imelda e Coro interno di Nobili.

(*È notte*).

CORO

Il silenzio della notte
Rompa l'urto del bicchier,
Tra le danze e l'allegria
Venga il sonno lusinghier.
Come stanco il battagliero
Si riposa sull'allor,
Del piacer tra i fior posiamo
Ci ridesta un sogno d'or.

IMELDA.
(*dalla porta guarda là donde vengono le voci*).

Del parco fervono
Le infiorate vie.
Là plausi mietono
Le altere leggiadrìe.
Vano è gioire imbelle!
Che val nomarvi belle?!

(*allo specchio*).

De' boschi figlia
Vaga son detta anch'io.
E dolci battiti
Son resi all'amor mio.
A quante splendono
Per beltà, per possanza,
Io prima adergomi
Nella romita stanza.
Ho culto, ho plauso
Quì nel feral mistero,
D'insigni vittime
Io quì alla vita impero.

(*sul filtro*).

Destino! Il filtro mormora!
D'ambrosia fia che sua beltade spanda
Questa mano che mescola,
Per distruggerla alfin, mortal bevanda?!

(*verso l'uscio*).

È tarda l'ora,
Nè scalpita un destier. Fors'ei là gode
D'altra i vezzi e m'oblia!

(*il filtro si versa, dà una vampa, e il fuoco si spegne*).

Ecco la vampa! Bevve
Sitibonda la fiamma
Il mortifero filtro! Ebbe di vita
Splendido un punto e il suo vigor la vinse.
Bevvi fors'io d'amore all'aureo nappo,
Vidi la gioia, m'avvampò di luce
Purissima un istante e poi s'estinse
Il fatuo splendore?
Ah! m'illuse l'amore?!

(*piange*)

II.

Gemma — Imelda.

GEMMA

A te il salve d'amor non giunse ancora ?
Pallida sei ? piangi ? Sì mesta ognora ?
Volser sei lustri e l'impietrito sguardo
Non raccolse una lagrima.
Non piango.. odio ! Nel cor mi struggo ed ardo.

IMELDA

L'odio fu sol che alimentò mia vita.
Cozza or sospetto e amor.

GEMMA

Spera.

IMELDA

Si, spero.
È la speranza cara
All'amante riamata e alla tradita.
A' giuramenti, a' facili
Vezzi dell'uom credei,
Or sfoglia un lieve soffio
Il fior de' sogni miei.

GEMMA

Tergi l'indegna lagrima,
Tempra il pueril lamento;
Folle è il timore; porgere
A me dee un sol momento
Vendetta, a te l'anel.
(ispirata)
Splendon le spade, mirali....
Galluzzi e Carbonesi

A morte si rassegnano...
Vendicator d'offesi
Giá riede il tuo fedel.
Del traditore il figlio
Fors'ei svenò.....

IMELDA

Che intendo?!
Le tue parole chiudono
Funesto arcan...

GEMMA

Tremendo.
Carlo Giurò.

IMELDA

Deh!...

GEMMA

Apprendilo
Il tuo destin crudel.
Solitaria verginella
Poveretti i dì vivea;
Sol virtude l'orfanella
E fatica sostenea.
Quando un dì cortese e bello
Le si offerse un cavaliero,
Le promise il suo castello
E giurolle amor sincero.
La meschina non voleva
Ma coraggio a lei mancò...

IMELDA

Qual sospetto! Il nascer mio
Forse avvenne in odio a Dio?

GEMMA

In cor piango!...

IMELDA

Segui or tu...

GEMMA

Il delitto mio non fu.
Tra le gioie e la speranza
Corre un lustro e non germoglia
La corona dell'amanza,
Ma è cangiata in vel di doglia.
Ah! l'anel non giunse mai,
Poichè il perfido fuggìa!
Arrestar nol sanno i lai
D'una grama che vagìa,
Nella cupa disperanza
La tradita odio giurò.

IMELDA

Ciel che intesi... ed io.....

GEMMA

L'antico
Tuo retaggio vendicar,
Ed il nostro e suo nemico
Giurò Carlo trucidar.
Più non vive l'infedel...
Resta un figlio.....

IMELDA

È mio fratel!

GEMMA

O de' Guelfi battagliero
Contro te s'avanza altero
Da me armato il tuo destin.

IMELDA

È un fratel non l'odierò.....

GEMMA

Morte all'odio non dà fin...
È suo sangue.

IMELDA

È mio.

GEMMA

Lo vò.

L'odia con me.

IMELDA

O madre! ahimè!
Carlo a te porge
D'amor la rosa.
Mirala... sorge
Più rugiadosa
Se il sangue ingemmala
Del traditor
Vendetta pronuba
Sia del tuo amor.

III.

Dette — Carlo (*in piena armatura*).

CARLO

(*Si sente internamente ripetere alcuni versi del primo Coro*)

« Come stanco il battagliero
Si riposa sull'allor,
Del piacer sui fior posiamo,
Ci ridesta un sogno d'or.»

GEMMA

Ei viene. É tuo il suo cuore...

IMELDA

Carlo!

GEMMA

Lo vinca amore. (*via da un lato*)

CARLO

(*entra dall'uscio di fondo continuando il suo canto finchè non lo interrompa Imelda*).

« Posan le vaghe, io veglio... »

IMELDA

Ardòn le insane
Ire fraterne
E all'amore l'eroe gl'istanti cede
Che a lui la patria chiede?

CARLO

Al dì della battaglia
Non mancherò.

IMELDA

Nè tarda fia?

CARLO

Lo spero.

IMELDA

Non chieser pace i Carbonesi?

CARLO

Mai
Non l'avran per mia scelta; io lo giurai.

IMELDA

Tu?

CARLO

Se di pace consigliero occulto
M'ebbe Galluzzi, or io il vessillo impugno
Della battaglia.

IMELDA

Ahimè! Tu consigliero
Di nuova guerra?

CARLO.
(*fra sè*).
Ah! trema o vil scudiero!.

IMELDA

Dicesti?

CARLO

D'altro favelliam. Son brevi
I momenti che restano.

IMELDA.

(*tra appassionata ed ironica, nel qual tuono segue sempre fino al termine dell'atto*).

Alle gioie
D'amor son sacri. — E al sen come l'usato
Non stringi il tuo tesor?

CARLO.

(*è come sdegnato dalle moine d'Imelda, e finalmente cede*).
(*fra sè*).

Maledetto è quel dì
Ch'io le ho giurato amor!.

IMELDA.

Vieni! Fra le mie braccia
Gli affanni verran meno:
Posa le stanche tempia
Sull'anelante seno.
Vieni! D'amor il bacio
T'ispirirà il sorriso.....
Godiam ne' fusi aneliti.
L'arcano paradiso.

CARLO.

(*cede completamente ai vezzi d'Imelda*).
(*quasi fra sè*)

Chiedi al ruscel che il margine
Non bagni alla sua aiuola,
Frena all'augello il cantico,
A' fior l'olezzo invola.
Ma non tentar dall'anima
Strapparti antico ardore.....
Forte è d'amore il fascino,
É sempiterno amore.

(*si abbracciano voluttuosamente*).

IMELDA.

M'odi: Se in questo misero
Deserto alla smarrita
Fosse un fratello..... l'unico
Conforto di sua vita
L'uccideresti?

CARLO.

Io?

IMELDA.

L'àncora
Se tu stringessi in mano
Di sua salvezza?

CARLO.

Spiegati.

IMELDA.

La stringeresti invano?

CARLO.

Lo salverei.

IMELDA

A qual prezzo?

CARLO.

A quel de' giorni miei.

IMELDA.

E a quel del mio disprezzo,
Della mia vita?

CARLO.

(*sorridendo*).
Sei
Bizzarra sempre.

IMELDA.

(*con finto sorriso*).
È ver.

CARLO.

Mia diva, al labbro porgimi
Il solito bicchier.

IMELDA.

(*esita, poi si avvicina al deschetto e versa del vino in un bicchiere: esita ancora, finalmente mesce del veleno nella bevanda, e con mano tremante lo porge a Carlo*).
Eccola

CARLO

(*è seduto ed invita Imelda a sedergli vicino*).

Vieni.

IMELDA.

(*si asside presso di lui e gl'impedisce di bere*).
(*fra sè*).

Incognita

Gli è del fratello la sorte.
Forse..... che feci?! Oh! misera
Gli recherò la morte?

(*Carlo sta per bere; Imelda gli toglie improvvisamente il bicchiere e si alza*).

Lascia che io prima un brindisi
Levi dal cor.
Nuovo m'invade un'estasi
Misto ad orror.
Ecco una tazza!
Non porvi il labbro
Franco, o mortal,
Chè vita e morte
Nel sen nasconde
Con vezzo egual
Spegne e solazza,
Sparge sui volti
Rosa e pallor.
Della sua sorte
L'inscio la impugna
Ilare ognor
Io nell'ebrezza
Or maledico
Il mio bicchier.
Vanne, ti spezza,
Se non sai darmi
Morte o piacer.
(*gitta in terra il bicchiere infrangendolo*).

CARLO.

Che festi? Hai tu un segreto,
O qual furor ti vinse?

IMELDA.

(*gli dà un altro bicchiere*).

Io rido. Un altro nappo:
Bevi..... il furor si estinse.
Bevi! Più dolce nettare
Versa l'amor,
Nella sua coppa d'ôr.
L'appressa al labbro mio
E rammenta il mio canto e quest'addio.

(*per partire*).

CARLO.

(*depone senza porvi il labbro il bicchiere sul desco, ed accoglie freddamente Imelda che lo abbraccia e bacia convulsamente*).

Ove t'involi?.....

IMELDA.

È mio regno la selva.
Là è la virtù che gli uomini incatena,
E al mio cenno riduce.

(*via*).

CARLO.

(*seguendola col guardo fuor dell'uscio*)

Umana belva!

IV.

Carlo e coro interno di Religiose.

(*È l'alba*)

CARLO.

Ed amarla poss'io!? Quel dì rammento.....
(*verso la selva che si vede dall'uscio*).
Là il cinghiale inseguia; quì presso il varco
Di questo asil di morte, in mezzo al sangue
Che m'uscia dalle vene
Caddi, ed ella m'accolse.

La ferita fasciò, mi rese il corpo,
Ma l'anima mi tolse.
Seppi il mistero di sua vita..... un giuro
M'avvinse, e un angel la credei, ma presto
Sentii l'inferno di quel labbro impuro.

CORO

(*si sente lontanissimo un Coro di Religiose, da un chiostro eretto nella selva. Sono le preci matutine. Carlo si arresta attonito ad ascoltare*).

CORO

« *Iam lucis orto sidere*
Deum precemur supplices
Ut diurnis actibus
Nos servet a nocentibus »

CARLO

Qual suon di preci? Un sol deserto chiude
L'inferno e il cielo. All'ibrida canzone
Della maliarda il lusinghier succede
Suon che manda di pace la dimora.
Troncar la debbo
Questa fatal tregenda...
E immacolato amor lieto mi renda.

(*guardando fuori dell'uscio*).

Veggo ombreggiar la fonte
Quegli altissimi pini. O dolce Adele,
E' lungi il tuo bel viso,
Ma quì sculto nel core è il tuo sorriso.
Esser vorria quell'aura
Che ansante tu respiri,
Nell'astro argenteo vivere
Che tu continuo miri.
Volar siccomi i pollìni
Del prediletto fior
Onde il desìo vergineo
Deliba il grato odor.
(*si sente di nuovo il canto religioso*).

Amore e Dio si mescono
In un pensier. Li sento
Scendermi in seno col pietoso accento.
Vorrei coll'aura accogliere
De' tuoi sospiri l'eco,
Esser quel lume etereo
Per viver sempre teco.
Quel delicato polline
Per irti fino al cor
E trasportarvi l'estasi
D'un sempiterno amor.

(Mentre Carlo stà per partire si vede Isnardo comparir sull'uscio, in ricco abito da festa. L'altro si ritrae, cala la visiera dell'elmo sul suo volto e torna ad incontrarlo).

V.

Carlo, Isnardo (poi) **Imelda.**

CARLO

(*ironico*) T'avanza. Tu l'oroscopo
Chiedi del tuo destino.....
Forse? A tal ora? Insonnia
Segue genial festino.

ISNARDO

Tu sai?

CARLO

Nulla... La nobile
Del tuo vestir gaiezza
Disvela a dolci palpiti
Aver tu l'alma avvezza.

ISNARDO

Amo i gentili palpiti,
So stringere un acciar...

CARLO

Tutti gli eroi che furono
Seppero farsi amar.

ISNARDO
(fra sè)

Qual dubbio? Quell'incognito?
Follia! Quì in arme.....

CARLO
(osservando i filtri fra sè)

O sorte!
L'arte che implora io volgere
Potria per trarlo a morte.
No!.. Ch'ella m'ami e vindice
La spada sia.

ISNARDO

(volge ironicamente la parola a Carlo; intanto Imelda comparisce sull'uscio, e rimane alcun tempo colà inosservata)

Ma, affè...
Dimmi, l'astro che guidati
É amico o infido a te?

CARLO

Amica ho la speranza

ISNARDO

In lei ho pur io fidanza.

CARLO

Tu?!

ISNARDO

Tremi?!

CARLO
(fra sè)

O mio furore!
Resta or sepolto in core!...

ISNARDO
(fra sè)

Se fosse mio rivale
Sariagli il dir fatale.

CARLO
(*ad Isnardo*)

Tanto, oh campion; la festa
Ti fe' brillar la testa?

ISNARDO
(*a Carlo*)

Ama cacciarsi amor
Tra' fiori e lo splendor.

IMELDA
(*fra sè*)

Che intendo?! I moti suoi...
Quel fremere... il mister...

ISNARDO
(*a Carlo*)

Lascia ch'io pur t'interroghi...

CARLO

Basta.

IMELDA
(*palesandosi e ridendo*)

È curioso inver!
Ciò che indagar non giovami
E che rivali io trovo...

CARLO
(*ad Imelda*)

Taci.

ISNARDO
(*fra sé*)

Non so chi celisi,
E pur un senso io provo
Di nimistà.

IMELDA
(*ad Isnardo*)

Signor,
Senza che pur t'interroghi
T'ho letto già nel cor.

(*fra sè*)

S'io m'ingannassi?! Dubbio
Fia e cauto il mio predir.

(*verso Carlo*)

Se il ver m'appongo, folgore
Per lui sarà il mio dir.

ISNARDO
(*fra sè*)

S'ella non m'ama, apprenderlo
Dal labbro suo che val?
Pur mal previsto fuggesi...

(*verso Carlo*)

Saprò s'ho in lui un rival.

CARLO
(*fra sè*)

O inganno! L'arte subdola,
Del mio rival l'aspetto,
La nuova fiamma accrescono,
Raddoppiano il mio affetto.

IMELDA
(*ad Isnardo*)

La diva vergine,
Guerrier, s'aggira
Tra' verdi platani...
Cerca... sospira...
Forse un cor palpita
Siccome il tuo,
Ma l'amor suo
Ella non sà.
Ardir...! la invola...
Che attendi?.. và!

ISNARDO

Rapirla?...

CARLO
(*fra sè*)

Guatami
La strega. Intendo.
Giuoco vuol prendersi.

ISNARDO
(*ad Imelda*)

Io non comprendo.

IMELDA

La diva veglia
Dopo la festa
Le rose ha in testa,
Le spine in cor.
Và!.. ardisci... toglila
Tu al suo dolor.

ISNARDO

Tanto coraggio
M'infondi?

IMELDA

Affretta.

ISNARDO

Ah! dunque attendemi
La mia diletta?!

IMELDA
(*con bel vezzo mette Isnardo alla porta, e da esso riceve una borsa di danaro*)
(*Isnardo via*).

Và....

CARLO
(*partito Isnardo vuole seguirlo*)

Le sue tracce
Non perderò.
(*Imelda ferma Carlo*).
Omai l'arcano
Svela.

IMELDA
(*ironica*).

Nol so.

CARLO

Dimmi il mistero
Dello Scudiero.

IMELDA
(fra sè)

Spergiuro! fremi
Ma in cor tu temi.
(a Carlo).
Saper tu vuoi
Gli arcani suoi,
Ma l'arte mia
È tenebria.
Leggimi in cor
Se m'ami ancor!..
(deridendolo).
Vezzoso è inver
Chì vuol saper.

CARLO
(fra sè)

Ella è sì lieta,
Io fremo...e il sà...

IMELDA

Saria indiscreta
Curiosità.
(porta Carlo verso la porta, indicandogli la via che ha preso Isnardo).
Sul suo morello
Vola il donzello.
La cara dama
Al sen si chiama...
Leggimi in cor
Se m'ami ancor...
Mi dà piacer
Chi vuol saper

CARLO

O mio furore!

IMELDA

In verità,
Figlia è d'amore
Curiosità.
(S'ode di nuovo il coro interno di Religiose).

CARLO

(*fra sè*)

Quel suon?

(*ad Imelda*)

Mendace:
Ti sprezzo

IMELDA

(*sorpresa*)

Tu?!

(*fingendo calma*).

Farem la pace
Diman.

CARLO

Mai più.

(*via*)

PARTE SECONDA

Giardino che circonda il castello di Lambertazzo .Da un lato è un padiglione di verzure e fiori, con tavole e scranne rustiche, dall'altro un folto boschetto, gli alberi del quale dividono la scena formando come un nascondiglio di cespugli da un lato. In fondo è una cancellata con porta praticabile che mette sulla via.

I.

Adele *e* **Carlo** *poi* **Emma.**

ADELE.

(seduta sotto il padiglione intende a ricamare una ciarpa azzurra).

CARLO.

(Assiso ai piedi di Adele canta accompagnandosi col liuto)

Posa, o core! A notte amica
Fia seguace mite aurora.
Spenta è in te la vampa antica,
I tuoi moti un genio infiora.
Sien le stelle del tuo amor
La beltade ed il candor.
A' sussulti, alle tempeste
D'un amor da venturiero,
Seguirà il gioir celeste
D'un ardor da cavaliero...
La beltade ed il candor
Sien le stelle del tuo amor.

ADELE

(commossa a quel canto si sarà lasciato cadere il lavoro compiuto dalle mani, e ne ripete una parte).

Posa, o core, a notte amica,
Fia seguace mite aurora:
Non v'ha lingua che ridica
La soavezza di quest'ora...
Il tuo amore ed il valor
Sien le stelle del mio cor.

(si alza rapidamente e presenta a Carlo la ciarpa)
Finita è l'opera.

CARLO

(osservando il lavoro)

È una magia! L'intreccio
Del tuo nome col mio, lieto è presagio
Dell'unione di due vite.

ADELE

Così breve
È di tre giorni il corso,
E d'amor parmi un secolo trascorso.
O gioia, o battito
Non mai provato,
O dì beato
Del primo amor.
Trasvolan l'anime
E scisso un velo
Si schiude il cielo
Al primo amor.

CARLO

O gioia, o battito
Non mai provato,
O dì beato
D'un casto amor.
Trasvolan l'anime
Si schiude un velo,
Dischiude il cielo
Un casto amor.

EMMA

(*entra, dà una lettera a Carlo e si ritira*).

A te, signor.....

CARLO

(*legge in disparte, mentre Adele, esaminando i moti di lui, torna presso il tavolo, prende la ciarpa e si riavvicina al fidanzato dopo ch'egli ha letto*).

Ah! dessa!...

(*legge*) « Il tuo abbandono
« M'apprese un foglio reo; ma vive e doppia
« Vendetta anela la fedele
« Imelda... »

ADELE.

(*a Carlo che resta immobile, e nasconde poi subito quel foglio*).

Tristi nuove rinserra
Quello scritto?...

CARLO.

(*fra se*).

O destin! (*ad Adele*). Siam sempre in guerra.

ADELE.

(*gli presenta la ciarpa; egli la prende e bacia, s'inginocchia ed ella gliela cinge a traverso la vita dopo averla anch'essa baciata*).

Lieto augurio è una memoria.
Teco sia; la baceremo
Quando al dì della vittoria
Dell'amore torneremo
Al pacifico gioir.

CARLO.

Sul mio cuore eterno splenda
Dal tuo bacio benedetto,
Mi dia forza, mi difenda
Questo segno prediletto,
Mi conforti in sul morir.

(*Partono per vie diverse. — Verso il fine della scena precedente si saranno vedute passare nel fondo Gemma e le due Maliarde, e subito internarsi nel boschetto*).

II.

Imelda, Gemma, Emma.

GEMMA.

Ecco il teatro delle mie vendette.

IMELDA.

Quì udii l'accordo di sua lira; il vanto
Quì soffocarlo dêe.

EMMA.

(*indicando verso la porta d'ond'è partita Adele*).
Questa è la via.
Che conduce al castello.

GEMMA.
(*osservando*)

E quel veron?

EMMA

La?.....

IMELDA.
(*interrompendola*).
I fiori
Mel dicon già che eterna primavera
Cresce a corona di beltà fatale.
É la sua stanza. Il talamo io t'appresto.....

GEMMA.

Io il banchetto nuziale.

IMELDA

Io l'adorava e da me l'hai rapito,
E gli parli d'amor quand'io t'ascolto.
Dirti cose soavi io l'ho sentito,
Tal che mi feci pallida sul volto.
Ti disse ciò che dal suo labbro ho udito,
E che ancora nel cor tengo sepolto.
Io v'ho sentiti, e fûr veduti allor
L'ira e la gioia in compagnia d'amor.

EMMA

Ma giunge alcun..... le piante
Vi fien difesa.

(*si vede Isnardo che si avanza dal fondo; le donne lo osservano dal nascondiglio*).

EMMA.

È desso! Io non m'illusi.
A tempo ei vien.

GEMMA.
(*fra sè*)

O inferno! Io non m'inganno.
Il volto, il guardo altero,
Lo stemma a me il rivelano.....

IMELDA

L'amante cavaliero!

EMMA.

Celarvi è d'uopo.

IMELDA
(*dà del danaro ad Emma*)

Prendi, Carlo adducci
Quivi e t'invola.
(*Emma parte*).

GEMMA.
(*indicando Isnardo*)
(*fra sè*)

Desso a me spetta; io gli darò la morte.
Oh! grazie, Dio, m'arride alfin la sorte!

(*s'internano nel boschetto; d'onde di tanto intanto si veggono spiar la scena.*

III.

Isnardo

Sol dal tuo seno crescono
Lo sdegno e la tristezza;
L'ire e le stragi, o Felsina,

Forman la tua vaghezza,
E più gentil germoglio
Il figlio tuo non ha.
Alimentò il mio vivere
Furor di civil guerra;
Errai ramingo e profugo,
Vagai di terra in terra,
Ne' fia che amico genio
Senta di me pietà.
Come visione un angelo
M'apparve sulla via,
E mel rapisce o rabbia,
Uomo per me fatal.
Egli nella battaglia
Tolse al mio crin l'alloro,
Or la speranza involami,
Rapisce il mio tesoro....
(*guardando verso il Castello*).
Se al mio desio non piegasi,
Essa morrà e il rival!...
(*Quì entra Adele ripetendo le ultime parole di Carlo*).

IV.

Isnardo, **Adele**; (*poi*) **Carlo** *ed* **Emma**, (*indi*) **Imelda** *e* **Gemma**

ADELE
(*senza accorgersi di Isnardo*).

« Mi conforti in sul morir... »
Tali accenti proferìa
Sospirando nel partir...

ISNARDO
(*fra sè*)

Dessa! *ad Adele*) Arrestati...

ADELE

Che fia!...
Chi mi salva? Ove fuggir?!

ISNARDO
(*le altraversa la via*)

Voti, preghiere, lagrime
Fien vane al fido amante...
Onta e furore or domina
Que' che ti vedi innante.
Seguimi... o ch'io...

ADELE

Quai detti?!..
Aita!..

ISNARDO

Invano l'aspetti...
È lungi il tuo fedel.
Vieni.. gl'istanti fuggono...

ADELE

Mi lascia. Prima estinta
Che tua! Non è quest'anima
Da vil timore vinta.

ISNARDO

Non basta il sangue tuo...
Ho sete ancor del suo...

EMMA
(*in fondo conducendo Carlo e partendo poi subito*).
Mirali.

CARLO

Agli occhi ho un vel!

IMELDA.
(*dal nascondiglio*).
Ah! ben riuscì...

GEMMA
(*id.*)

M'aita,
Inferno!

ADELE.
(*correndo verso Carlo che si pone minaccioso fra Isnardo e lei*).

Dio proteggi la sua vita!

V.

Carlo, Adele, Isnardo; e Gemma, e Imelda sempre tra gli alberi.

CARLO.

Dell'empia trama
Ragion ti chiedo,
Finor nemico,
Vile or ti credo.

ISNARDO.

Minaccie e ingiurie,
Lo sai, non temo:
Sguaina il brando,
T'attendo e fremo.

ADELE.
(*frapponendosi a Carlo*).

Fu Dio benigno
Che t'inviava;
La grama udisti
Che t'invocava...
Son teco... frenati...
Sangue non vo'.

ISNARDO.
(*ad Adele*).

Tant'io l'abomino
Quant'ei t'amò.

IMELDA.

Non lui far segno
Della vendetta...
La morte io anelo
Della diletta...
Vuol sangue e lagrime
Il mio dolor.

GEMMA.

Dell'ira il nembo
Già si riversa;
Alfin l'ambito
Sangue si versa.
Aita, o demoni
Del mio furor!

(*I due rivali stanno per azzuffarsi: le Maliarde anelano la vendetta; intanto entra Lambertazzo col suo seguito*).

VI.

Lambertazzo e Detti — Coro di Ancelle ed Armigeri del sudd.

(*Gli Armigeri cingono la scena*).

LAMBERTAZZO.

Che osate! Quale ingiuria
Dove signor son io.
Tra simil vitupera
La donna, e l'onor mio.
Di Cavaliero è indegno
Lo sconsigliato sdegno...
Que' che le donne offendono
Rinegano l'onor.

ADELE.

Padre, fu mio l'oltraggio.
E la vendetta è mia,
Il mio disprezzo merita
L'audace villania.

IMELDA E GEMMA.

L'odio del fato è eterno...
Amico è a lui l'inferno.
(*verso Isnardo*).
Non basta a quel l'audacia,
(*verso Carlo*).
A questo il suo valor.

LAMBERTAZZO.

(*ad Isnardo.*)
De' Guelfi o pro' Satellite,
Questo è il valor preclaro?
Non qui l'opre s'ammirano
Di valoroso acciaro.

CARLO E CORO.

(*verso Adele*).
Il suo candor, la vita
Chiedean d'un brando aita.
(*verso Isnardo*).
Or sprezzo e non minaccia
Mi / Ci chiede l'offensor.

ISNARDO.

Spesso l'eroe che offende
E il paragon ricusa,
Col dogma di cortese
Cavalleria si scusa.
Ma cavalier spregiato
All'armi è ognor parato,
Finchè l'ardir non mancagli,
Finchè una spada ha in mano.

CARLO.

Guerriero in campo io scendo,
Le schiere, il sai, disfido;
Le donne non offendo,
Nè all'ombra unqua mi fido.
Te al paragon non chiesi,
La donna mia difesi,
Che d'un ladron l'insidia
Rapir cercava invan.

LAMBERTAZZO.
(*ad Isnardo*).

Audace! Insulti aggiunge
Al sanguinoso oltragio!
Vano gracchiar non giunge,
O seduttor malvaggio,
A seminar timore
Dov'è prodezza e onore.
(*scacciandolo*).
Và... lascia le mie soglie...
Cessi il garrir villan.

ADELE.

Un'innocente vittima
Perchè immolar volete?
Chi padre e sposo togliemi
Ha del mio sangue sete.
(*ad Isnardo*).
Perchè il crudel furore
Confondi con l'amore?
Se vuoi al tuo piè una vittima,
Me sola uccidi almen.

CORO.

Quale fatal tragedia
Precede fausto albor!
Men disdegnoso un genio,
Disgombri il reo timor,
Sperda la nube torbida,
Ritorni il bel seren.

IMELDA *e* GEMMA.

Ah! non gioir! t'illudono
(*verso Adele*).
Le fatue speranze.
Invan gaie t'attendono
Le nuziali danze.

Se arrise a te la sorte
La troncherà la morte.
Fatal ti fia l'incendio
Che alimentasti in sen.

LAMBERTAZZO
(ad Isnardo).

Scudier, l'offesa soglia
Più non varcar.

ISNARDO.
(a Carlo).
T'attendo.

CARLO.
(ad Isnardo).

Teco sarò; t'intendo.

LAMBERTAZZO.
(ai suoi).

Diman fia sacro il nodo.

IMELDA

Ed io tranquilla l'odo?!
Resto una notte.

GEMMA.
Bastami

ADELE.

(partendo col padre, lo sposo, e seguito).
Or son felice appien.

VII.

Isnardo, Imelda, Gemma.

(Isnardo nel partire vergognoso ed adirato si ferma un istante a contemplare da lungi il castello. — Le magliarde escono dal nascondiglio e lo incontrano).

IMELDA

Fermati.

ISNARDO

E voi chi siete?

IMELDA

Ravvisami.

ISNARDO

Tu?...

GEMMA

Sete
M'arde di sangue... Seguimi...
Tutto saprai.

ISNARDO

(*per partire*)
Follia!

GEMMA

(*arrestandolo*)
Colei che ti sfuggia,
(*indica Imelda*)
Lo sposo a lei rapì.

ISNARDO

Che di'?

IMELDA

Con noi ti vendica...

ISNARDO

La profezia... il consiglio...
Il cavalier... — Dal ciglio
(*ad Isnardo.*)
Mi cade il vel. — Son teco.
Mi guida furor cieco...
La sorte a voi m'unì

(A TRE)

D'un comun odio
Vincolo è forte:
Un giuro uniscaci
In vita e in morte.

Una è l'ingiuria,
Uno il furor.
Ah! sangue imporpori
Di sposa il fior.
In fosche tenebre
Volta la face,
Nei loro spasimi
Avremo pace.
Entro la tenebra
Di cupo avel
Da lui la vergine
Abbia l'anel.
Mai sì ben non mi sorrise
Questa vita maledetta:
Ahi! volate pigri istanti,
Che arrecate la vendetta.
Di tre spirti addolorati
Una speme il duolo molce,
Renderà tre cor beati
Un istante un colpo sol.
Gli odii fien le ingiurie antiche
Tra le tenebre sepolte,
L'empie rose, le speranze
Fien nell'ombre insiem travolte.
Quelle ceneri cruenti
Dagli offesi maledetti,
All'orgoglio de' potenti
Mostrerà nascendo il Sol.

PARTE TERZA.

Sala negli appartamenti di Adele. Da un lato è un balcone con vetri colorati, praticabile. Nel fondo un uscio chiuso, ed un altro dal lato opposto al balcone. In iscena un tavolo con sopra un doppiere, un vaso ed una tazza d'oro; vicino a questo è una seggiola. Alla parete è uno specchio. Sul tavolo un cestello pieno di freschi fiori.

I.

Coro d'invitati (*interno*), **Coro di ancelle — Adele — Carlo.**

CORO D'INVITATI.
(*Prima che si alzi la tenda.*)

Va di rose redimita
Alla festa dell'amor.
Bello è il giuoco della vita,
S'ha il ciel stelle, il prato fior.
Inneggiamo or noi alla sposa
Fra le danze e lo splendor;
Mentre al suo guancial di rosa
Grazie aduna il sogno d'or.

(*si alza il sipario e, schiuso l'uscio di fondo, si vede Carlo che accompagna Adele, soffermandosi alquanto per complimentarla.*)

CARLO.

Addio! Le danze e il canto
Festeggiano l'amore.
Tu posa e sogna intanto
La festa del mio core.
Addio, finchè non rieda
La stella del mattin.

ADELE.

Stanco il mio cor languìa
Fra' canti e lo splendore
Silenzio e tenebrìa
L'avranno per brev'ore.
Dell'amor mio sognando
Mi desta astro divin.

CARLO.

Addio.

ADELE.

Non più le notti
Verran per separarci.

CARLO.

Più i baci non fien rotti...

ADELE.

Potremo a lungo amarci.

CARLO E ADELE.

Ah! vieni, o desiato,
Bell'astro dell'amor.

CARLO.

Da te non fia diviso
L'animo che t'adora,
Col tuo divin sorriso,
A me sorridi ognora,
Mi renderà al tuo abbraccio
L'etereo splendor.

(*Carlo via.*)

II.

Adele — *poi* **Coro di ancelle** (*recando la corona e il velo della sposa, ed altri fiori che le offrono*).

ADELE.

Ora di gioia è questa!
Fonte di duolo è l'eccesso di gioia
Spesso a chi spera, e in odio ebbi la festa.

Rallenta ora di giubilo
Le danze vorticose,
Di tua vision rallegrami,
Or che un destin di rose
Segna il tuo piede d'ôr.
Oggi di riso sfolgori,
Diman scuoti il cipresso...
Deh! non mutarti; arrestati
Ti svaga a me dappresso...
Batti più mite il vol.
Amor gentile, intrecciami
Un serto de' tuoi fiori...
Il caro detto volgimi
Che fa beati i cuori...
Che cangia in gioia il duol!

(*Adele si è assisa come meditando; intanto entra il Coro.*)

ANCELLE.

Ti alleggiano intorno
Già trepidi amori.
Intreccia al tuo crine
Il velo ed i fiori.
(*le adattano sul capo il velo e la corona*).
Precedono il giorno
Celestri splendori,
Le grazie divine
Discendon con lor.
Di rose spargiamo
Dell'ara la via;
(*le altre che recano fiori ne adornano il tavolo e ne spargono ai suoi piedi.*)
A vespro fralisce
La lor leggiadria.
Ma voti inalziamo
Che frale non sia
Lo stel che fiorisce
Da candido amor.

(*Adele si alza e ringrazia col gentile modo le sue ancelle e ne bacia alcune.*)

ADELE.

Al riposo i rai chiudiamo;
Tarda è l'ora:
A gioir doman torniamo
Coll'aurora.

(*le àncelle partono. Adele resta ancora un poco meditando, finchè entra Lambertazzo e la trova mentre passando dinanzi allo specchio vi si ferma distrattamente a vagheggiarsi.*)

III.

Adele — Lambertazzo.

LAMRERTAZZO.

Oh! come bene al crine ti si addice
Il fiore dell'amor,
Velato dal candor — dell'innocenza!

ADELE.

(*cadendo nell'abbraccio del padre.*)
Tutto mi pinge un avvenir felice!
Ma perchè, o padre
La gioia mia,
Si stempra in pianto?
La vigoria
Del giovin spirito
Cade.... perchè?
Non è dolore
Che m'ange il petto;
Il sentimento
D'eterno affetto
M'invita a piange,
Padre... perchè?

LAMBERTAZZO.

O cara lagrima,
Gentil dolore,
Ond'è soave
Fonte l'amore!
Di duolo il piangere
Segno non è.
Come sul petalo
Di fior gentile
Piove la dolce
Brina d'aprile,
Cadon le lagrime
Dell'ara al piè.
L'augel l'accoglie
Nel vaso d'oro,
Dove germoglia,
Divin tesoro,
La fè, l'etereo
Frutto d'amor.
Ah! piangi, o figlia;
Compagno al pianto
Col suo sorriso
Un genio santo,
La vita spargeti
Di stelle e fior.
Non regno io l'unico
Più nel tuo seno!

ADELE

Per te il mio amore
Mai non vien meno.
Sento nell'anima
Doppia virtù
Il pianto, il gaudio
Con te diviso,
Son gioie arcane
Di paradiso.

LAMBERTAZZO

Di pace l'angelo
Per me sei tu.
  Sento rinascere
Di giovinezza
In me le gioie.
Nuova soavezza
Del vecchio irraggia
L'estremo dì.

ADELE

  Era di giubilo,
Di nuovi affetti,
T'infioreranno
Vaghi angioletti,
Dal sacro elisio
Che amor ci aprì.

(*Si dividono abbracciandosi teneramente, Lambertazzo esce dalla porta di fondo. Adele deposto il velo e i fiori, entra nelle sue stanze*).

IV.

Emma, Imelda, Gemma, Isnardo.

EMMA

(*Introduce le due maliarde ed Isnardo, facendo nascondere quest'ultimo fuori del balcone le cui imposte vengono chiuse; quindi parte subito*).

Là t'ascondi.

ISNARDO

(*osservando i fiori e il velo*)

Son questi
I fior del rito e le geniali vesti. (*si nasconde*)

IMELDA

Egli mi deludea
Quando diceami: — io t'amo!
Quella felice idea
Più col desìo non chiamo...
Perchè mentiva allor.
Amor fu sogno vano,
Fu larva il suo sorriso;
Altrove il disumano
Trovò suo paradiso
E sogno fu il mio amor.
Ma non è sogno vano
Quest'affetto novel che in sen mi ferve.

(*accostandosi al tavolo*)

Un vaso d'oro! L'orlo profumato
Ne lambe una bevanda. Ecco... un arcano

(*mesce veleno nel vaso*)

Nettare, o Carlo, io mesco alla tua amanza.
È il don di nozze, è tutto
Ciò che a darti m'avanza.

GEMMA

(*finora ha vagato per la stanza osservandola minutamente, e soffermandosi or qua or là meditando, e prendendo parte talvolta all'azione di Imelda*).

E non è tutto ancor. Egli respira...

IMELDA

Chi?

GEMMA

Dell'infido il figlio... ed ei morrà.
Arde la pira,
E tre vittime avrà.

(*si ode rumore*)

Ma alcun.... t'ascondi or ora
Siccome chiede la corona il forte,
Noi chiederem la morte.

(*escono fuor del balcone dov'è Isnardo, e di dove osservano la scena.*)

V.

Adele e Detti. (*prima in agguato, indi in iscena*) (*poi Coro di Ancelle*).

ADELE

Posar non posso; di felici eventi
Il sogno apportator,
Finge spaventi — all'egra fantasia.
(*guarda i vetri del balcone*)
Potessi adergermi
Coll'ali al cielo,
Baciar quell'astro
Che insonne anelo.
Nel suo bel raggio
Porta il sorriso,
Il paradiso
Di questo cor.
Sento l'anelito
Della mia spene,
Il dolor fugge,
La gioia viene...
Ah! Carlo, affretta!
L'astro riluce,
A me t'adduce,
Mio dolce amor.
(*Le maliarde osservano: Adele va verso il tavolo*)
Arsa ho la gola
Ed il sospir mi tronca la parola.
(*versa il liquore nella tazza e assidendosi beve*)
È il soave liquor.

IMELDA

Bevve!

ADELE

(*si alza spaventata*)
Chi parla?
(*le maliarde escono in iscena*)
Aita! Niun m'ascolta!...

GEMMA

(additando il luogo ove resta Isnardo)
(fra sè)

Egli è là son perduti!

ADELE

Ombre funeste,
Lasciatemi, che mal vi feci mai?
Genuflessa agli altari
Quante volte pietà per voi implorai!

GEMMA

Non spettro vano; vindice
D'offesa donna io sono.
Accenti di perdono
Non chieggo e udir non vò!

IMELDA

(ad Adele)

Tua la virtù terribile
Fu d'agghiacciarmi il core:
Péra chi il fido amore,
A me rapire osò.
Or ei t'avrà cadavere...
Ch'ei non sia tuo mi basta.

ADELE

Che intendo!.. Qual sovrasta
Destin...

GEMMA

Lo apprendi...

ADELE

(inorridita),
Ah!.. no!..
(ad Imelda).

Se innocente alla tua vita
Doglia acerba ho mai recato,
Se colui da me fu amato,
Su me cada il tuo furor.

Ti disseta nel mio sangue,
Purch'io muoja nel suo seno,
Avrò lieta un'ora almeno,
E fia grande il suo dolor.

IMELDA

No!

ADELE

Ah! non basta? E niegar puoi
A tant'odio tal vendetta?
E' colei che a te la detta
Quanto te ferita in cor.
Muoia io sola... Ah! ch'egli viva...
Muoia io sola sul suo petto...
Avrà pasco il tuo dispetto,
Il mio avello un pianto un fior.

IMELDA

No! Più il crudel non t'oda.

GEMMA

Hai di salvarti un mezzo:
(*apre il balcone, introduce Isnardo. Il balcone resta aperto, e si vede l'aurora che comincia ad imbiancare il cielo, nel cui mezzo splende la stella del mattino*).
Seco fuggir.....

ADELE

Vil prezzo
Non val la vita.

ISNARDO.

(*con feroce libidine*).
Almen
Stringimi al cor...

IMELDA.

(*ironica ad Adele*).
Ricevìlo
Nelle vezzose braccia...
La ritrosìa discaccia,
Stringi l'amante al sen.

ISNARDO.

Salvarti ancor poss'io...

(abbraccia Adele).

Vieni...

ADELE.

(sfuggendogli).

Mi lascia... fuggi...

ISNARDO.

Il tuo destin distruggi...
Cedi... un sol bacio...

ADELE.

No.

Sorge audace e minacciosa
A' delitti l'alma avezza,
Ma l'affronta coraggiosa
Chi l'onore non vendè.
La canzon d'amor s'arresta
Sulla bocca a donna offesa;
E' il suo guardo, è il dir tempesta...
Tal virtude Iddio le diè.

GEMMA.

Il vano dir non giovati
La morte hai in sen.

ADELE.

La sento;
E più non la pavento.

GEMMA.

(ad Isnardo)

Osa...

ISNARDO.

Più ardir non ho.

GEMMA.

(mostra una fialetta ad Adele; ella la respinge con dispetto da sè.)

Qui rinchiusa è la tua vita,
Io salvarti posso e bramo...
Fugge l'ora.

CORO (*interno*) DI ANCELLE.

A gioire ritorniamo
Coll'aurora...

ADELE.

Grazie, o cielo!...

ISNARDO.

Or ci salviamo.

GEMMA.

Non sperarlo.....

(*Adele cade spossata sulla seggiola; comincia l'azione de veleno.*

CORO

(*entrano le ancelle, e fuggon subito per chiamar soccorso alcune di esse, altre restano presso di lei, chiamate da un cenno della sofferente.*)

O ciel, fuggiamo!...
Essa muore!...

ADELE E CORO.

Aita!...

ISNARDO.
(*disperatamente.*)

Ahimé!...

VI.

Carlo — Lambertazzo — Coro di Ancelle e Armigeri — Detti *poi* **Coro di Signori** (*convitati alle nozze*).

LAMBERTAZZO.
(*corre verso Adele, Carlo lo segue.*)

Ella in vita più non è.

GEMMA.

Tardi.

CARLO.

Ah! muor.

ISNARDO.

(*a Carlo.*)

Del tuo rival nell'amoroso amplesso
Ella moria.

CARLO.

Trama infernal.

ADELE.

(*a Carlo*)

Per benedirti un alito
Ancor mi serba Dio!
Teco il pensiero mio.
Resta il mio cor con te.

CARLO.

M'invidïaron gli angeli
Il ciel di quest'amore.
Teco verrà il mio core,
Fia eterna la mia fe'.

(*dal balcone vedesi l'alba colorire il cielo di roseo.*)

CORO D'ANCELLE.

La matuttina stella
Che nasce in mezzo al ciel,
Orna a mortal sorella
La strada dell'avel.

ADELE.

(*a Carlo.*)

La man promessa porgimi...
Altare è la mia tomba.
Son canti i mesti gemiti
Onde quest'aer rimbomba.
Di morte il duol centuplica,
Lieta io lo soffro, o Dio!
Ma fammi un'ora vivere
Ancor coll'amor mio.

(*a Lambertazzo.*)

Padre! io t'oblio...

LAMBERTAZZO.

No, figlia.....
Teco il dolor m'invola.

CARLO.

Ulto vo' in ciel raggiungerti.....

ADELE.

Non dir l'empia parola!
Quegli occhi non si celino
Entro l'eterno velo,
I guardi tuoi risplendere
Belli vedrò dal cielo.
Addio!...

LAMBERTAZZO

L'etade reggere
Non puote a tal dolor.

ADELE.

Ci rivedrem fra gli angeli...

ADELE, CARLO, LAMBERTAZZO.

E ci ameremo ancor!

ADELE.

Ah!
(*muore cadendo appoggiata colla testa alla seggiola; intanto il paniere di fiori che è sul tavolo si riversa, e ne sparga il* bel *corpo*)

CARLO.

Morta!

LAMBERTAZZO.

O ciel!

IMELDA.

Son vendicata!

CARLO.

(*investe Isnardo*).

Or teco...

ISNARDO.

(gli vibra un colpo di spada).

Muori.

IMELDA.

(si getta fra i cambattenti, ed è trafitta da Isnardo

Cessate..... ah!.....

GEMMA.

(ad Isnardo, precipitandosi sul corpo d'Imelda).

Vile!.....

Fratricida tu sei.

ISNARDO.

Che intendo!

LAMBERTAZZO

O sorte!

CORO DI ANCELLE.

Angeli e demoni
Tragge una sorte!.....
Scena d'orror!

IMELDA.

(ad Isnardo).

O fratel qual ti ravviso.....

(abbracciandola).

ISNARDO.

Vivi ancor....

GEMMA.

Avrai un sorriso
Quando a me l'infame testa,
Cada ai piedi.

IMELDA.

(ad Isnardo.)

Io fui che a questa
Sorte il trassi... ah!..

(muore).

ISNARDO.

O mio dolor!..

LAMBERTAZZO.

(agli armigeri, indicando Gemma ed Isnardo)

Dessa alle fiamme, egli alla scure.

CARLO.

(sul cadavere di Adele).

Vana
Vendetta! Niun mi rende l'amor mio!

ISNARDO.

(sul corpo d'Imelda)

Imelda!

GEMMA.

(ad Isnardo).

Invan! Colei t'era sorella,
E l'uccidesti!.. O figlia!
(cade sul corpo d'Imelda).

ISNARDO.

O fato rio!

GEMMA.

(ad Isnardo).

Figlio a lui che m'ha tradita,
Su te sol volea vendetta!
Su me stessa, o maledetta,
È caduto il mio furor.

CORO.

(interno — si sentono di dentro gl'invitati alle nozze)

« Va di rosa redemita
Alla festa dell'amor...
Bello è il giuoco della vita
S'ha il ciel stelle...

CARLO

Ahimè!..

LAMBERTAZZO.

Martor!.....

CORO DI ANCELLE

Riso e pianto! Union funesta!

LAMBERTAZZO.

Niun s'avanzi.

(*Mentre Lambertazzo comanda ai suoi che serrino il varco delle porte, Gemma li previene, apre l'uscio ed irrompono nella scena gl'invitati alla festa.*

(*dall'uscio che resta aperto vedesi il baglior de' lumi della sala ricca di fiori e di fastosi addobbi*).

GEMMA.

É qui la festa!
Ah! venite! e voi godete!
Son le nozze del dolor!..

CORO

Ferma, o sol, nubi ascondete
Tanto scempio, tanto orror.

(*Dal colle scorgesi in distanza di fronte al balcone sorgere i primi raggi del sole, che irraggiano il corpo di Adele, l'altro resta nell'ombra*).

GEMMA.

Inno nuovo ascolterete...
La bestemmia del dolor!..
Esultate!.. Non vedete!?..
Spargon l'ara sangue e fior.

(*Gli Armigeri afferrano Isnardo e Gemma. — Cala la tenda*).